

L'Unità

LO SPORT

21

Mercoledì 4 agosto 1999

ANZIANI&SPORT

E con la canna di bambù il nonno giapponese si sente un po' Bubka

■ Di ostacoli nella vita ne avrà dovuti saltare parecchi e adesso che potrebbe starsene tranquillo Kumazo Kafuwada ha deciso di cimentarsi nel salto con l'asta. Niente carbonio per carità, ma un'anziana asta di bambù per il nonnetto giapponese impegnato nei Campionati mondiali di atletica per veterani. Ai Campionati che si stanno svolgendo a Gateshead, nel nord-est dell'Inghilterra prendono parte più di 6000 atleti di 74 nazioni. Per la cronaca campionessa mondiale dei 200 metri piani è una signora statunitense, Kathleen Jager di 56 anni, madre di due figli e in attesa di diventare nonna.



CALCIO IN «CHIARO»

Oggi l'asta per i diritti tv La radio prepara sorprese

■ Oggi apertura delle buste in Lega Calcio: l'interesse è tutto per l'asta sui diritti tv, ma la sorpresa potrebbe arrivare dalla radio. C'è infatti poca concorrenza diretta, e nessun gioco al rialzo per i diritti in chiaro del campionato da parte delle emittenti interessate, mentre la situazione è più movimentata per i diritti radio. Quindi, nella migliore delle ipotesi per la Lega Calcio, i prezzi di assegnazione delle varie fasce televisive saranno vicini ai prezzi di mercato. Questi gli scenari alla vigilia dell'ultimo capitolo della vicenda diritti tv, tenendo conto del riserbo degli interessati. Il termine per la presentazione delle buste scade alle 11.30, e alle 12.30, il presidente della Lega, Franco Carraro, leggerà pubblicamente il contenuto delle offerte pervenute. Per l'assegnazione si dovrà attendere l'assemblea generale di Lega Calcio di giovedì mattina.

CICLISMO

Bartoli: «Interessa a pochi risolvere il problema doping»

■ «Il doping? Per risolverlo ci sono poche possibilità e sembrano non interessare»: si è pronunciato in questi termini sul problema che ogni giorno rivela nuovi e sempre più inquietanti scenari, il ciclista della Mapei Michele Bartoli, costretto ad una sosta forzata a causa della riabilitazione post operatoria dopo la caduta del 2 giugno al giro di Germania. «Il ciclismo per i professionisti - ha proseguito Bartoli - è un mestiere. È quello che ci permette di guadagnare, se un operai ha il raffreddore non gli si nega di potersi curare, ma chi fa uso di sostanze senza averne bisogno dovrebbe essere punito».

CONTROCORRENTE

Il marchio Telethon sulle magliette del Mestre calcio

■ Il Mestre calcio (C2) avrà il marchio di Telethon, l'ente impegnato nella lotta contro le malattie genetiche, sulle proprie maglie. L'accordo è stato definito tra il vice presidente del club veneto, Maurizio Ercolani, e il responsabile ufficio stampa e rapporti con lo sport del comitato Telethon fondazione Onlus, Filippo Degli Umberti, dopo che il presidente mestreno Luigi Dalla Costa aveva dato il via libera a questa operazione completamente gratuita. Il Mestre diventa la prima squadra di calcio professionistico che abbia messo a disposizione la propria maglia per un fine umanitario.

SEQUE DALLA PRIMA

SCHUMI BATTUTO...

Del quale in poche righe si può schizzare la biografia. Ha una trentina d'anni, guadagna più di cento miliardi, ha vinto due titoli mondiali consecutivi con la Benetton, nel '94 e '95, e si è consacrato grandissimo pilota di "F1". Poi è stato assunto dalla Ferrari e presentato come l'uomo della riscossa, il fuoriclasse, quello che avrebbe vinto tutto. Nel '97 perse il mondiale perché all'ultima gara (era in testa alla classifica) tentò di sponerare e mandare fuori strada il suo avversario Villeneuve, a 200 chilometri all'ora, ma invece finì fuori strada lui e regalò il titolo al canadese. Nel '98 fu battuto dal finlandese Hakkinen. Quest'anno, dopo un paio di corse vinte e un paio andate molto male, Schumacher è finito fuori pista e si è rotto la gamba. Sfortunato. Ma la sua sfortuna peggiore non è stata né l'urto né la frattura: è stata che appena lui è finito in ospedale, il suo "opaco" vice, Eddie Irvine, ha iniziato a vincere tutto quello che si poteva vincere, e ora, a sei gare dalla fine del mondiale, è addirittura il favorito per la vittoria finale. Cioè potrebbe riportare la Ferrari - dopo 20 anni di delusioni e sconfitte - al vertice dell'automobilismo mondiale. A quel punto cosa faranno i dirigenti della Ferrari? Daranno il bensevito all'"opaco" inglese che vince tutto per riprendersi l'asso tedesco che non vince mai? Sarà dura.

Due anni fa, quando vidi in diretta Tv Schumacher puntare Villeneuve, e imprimere un colpo allo sterzo per urtare la Williams e spedirla fuori strada, mi indignai così tanto che scrissi su questo giornale un articolo - forse un po' troppo carico emotivamente - nel quale chiedevo che la Ferrari licenziasse il suo pilota scortetto. Lo spirito della mia richiesta era, per così dire, etico. Domandavo: che insegnamento si dà in questo modo ai tifosi? Quale principio di lealtà si trasmette? Io pensavo che non fosse ragionevole pagare alcune decine di miliardi di dollari a un pilota che non fosse ragionevole pagare alcune decine di miliardi di dollari a un pilota che non vince neanche la gara. Molti amici mi rimproverarono per quell'articolo, e mi dissero - cosa vera - che io capivo poco di automobilismo, o anche - cosa falsa - che ero un moralista e addirittura uno stalinista (lo scrisse su un quotidiano importante un mio amico giornalista). Io penso che avessero torto. E lo dico - oggi - senza alcuna ispirazione etica. Lo dico da tifoso. Se avessero licenziato Schumacher e dato la guida, poniamo, proprio a Irvine, magari l'anno scorso la Ferrari avrebbe vinto il mondiale (e anche risparmiato molti miliardi). Perché? Perché evidentemente aveva ragione Ferrari: conta la macchina e la ditta. Contano i meccanici della Ferrari che nelle ultime due gare hanno surclassato i colleghi e hanno regalato secondi importantissimi a Irvine, conta il compagno di squadra - in questo caso Salo - che al momento buono si scansa e ti lascia passare, conta il nuovo dieci cilindri che pare sia un gioiello della tecnica.

Mi dispiace per Schumacher - che a me è sempre stato antipatico, ma ora che ha perso ed è ferito mi suscita affetto - però la verità è questa, il "drake" aveva ragione. Del resto se Pantani corre con la mia bicicletta, forse non vince il Tour, ma arriva almeno terzo. Se Schumacher va in pista con la mia Panda 45 sono sicuro che finisce ultimo. PIERO SANSONETTI

Imbarazzante Schumi La Ferrari fa quadrato

Michael: «Torno in pista sabato, anzi no»

IL COMMENTO

QUELLA PATETICA VOGLIA DI NAZIONALISMO

di GIORGIO TRIANI

Dopo i francesi «che s'incanzano» adesso è la volta dei tedeschi. A campioni e contesti sportivi naturalmente cambiati: al punto che è quasi impossibile paragonare Bartoli a Schumacher e ancor più lo sport eroico di cinquant'anni fa a quello fantamiliardario di oggi. Ma con un'identica propensione a trasferire su strada le identità nazionali. Ai limiti del pregiudizio etnico, del risentimento nazionalistico che traspaiono dall'irritazione dei giornali tedeschi e segnatamente della stampa popolare nei confronti dei «soliti italiani»: rei di avere precipitato, nel giro di tre settimane, Schumacher dall'altare alla polvere. E, non paghi i «traditori», di avere in altrettanto tempo messo al suo posto Irvine.

Ora se si osserva la repentinità di questo ribaltone divistico-sportivo, auspice anche un destino assai bizzarro, si è indotti a spontanea solidarietà. Ma non nei confronti dei tedeschi in quanto popolo di Schumacher campione tedesco, bensì di Schumacher in quanto persona, prima che idolo sportivo. Se è vero che il lamento per il campione ferito, appiattito, e con lui, ancor più malinconicamente e italianamente, la Ferrari, si è trasformato nella scoperta che Schumacher «sarà anche un grande campione, ma intanto il mondiale continuano a vincerlo gli altri».

Pagato Michael, anzi strapagato, per non vincere e con l'aggravante di non «essersi nemmeno sforzato di imparare l'italiano». La prova, se ce n'era bisogno, che anche a noi basta poco per riscoprire sciovinisti. E che tutto il mondo è paese, visto che, accanto al lamento per il Schumacher tradito dagli italiani ingrati, sui giornali tedeschi traspaiono pure dubbi sul ruolo che lo stesso pilota potrà avere in futuro all'interno del team Ferrari, ma più complessivamente nel mondo della Formula 1.

Un mondo nel quale ogni nazionalismo risulta fuori dal tempo e ancor più patetico. Visto che si può proclamare che la «Rossa è la vera e unica Nazionale», in quanto religione sportiva e del «made in Italy» che nemmeno il più irriducibile dei padani si sogna di mettere in discussione. E si può pure considerare italico folklore la festa popolare che si scatena a Maranello ogni volta che il Cavallino Rampante trionfa in pista. Ma a patto di avere coscienza che non c'è sport più «globalizzato» della Formula 1.

Come dimostrano le vittorie ieri di un'auto che non era, come non è ancora, una marca automobilistica, bensì un'assoluta ibrido: ovvero la Benetton, che poi è quel «pullover a quattro ruote» che ha fatto le fortune di Schumacher. Traduzione estrema di un modo di assemblare carrozzerie inglesi e motori tedeschi o giapponesi, scocche francesi e motori italiani, o viceversa, tutti però, o quasi, equipaggiati con pneumatici giapponesi. Per tacere dei progettisti, dei piloti e giù sino all'ultimo dei meccanici, che sono la quasi perfetta traduzione di uno spirito di squadra più multinazionale dell'Onu e dell'Unicef e che si esprime in una lingua ricca di accenti strani e stranieri.

Se vale l'italiano di Jean Todt oppure di Ross Brown, punte di diamante di un team Ferrari che definisce il più riuscito e vincente modello multinazionale. Come si rileva dall'elogio iperbolico della «squadra Ferrari» e ancor più degli «impareggiabili meccanici». In nome di una mistica operaia e collettivista che lascia anche in questo caso increduli. Perché se sino a quindici giorni fa la differenza la faceva il pilota, ora invece pare di capire che una Ferrari potrebbe guidarla perfino un autista della domenica. Con ciò Irvine, «l'irlandese» che attualmente è al settimo cielo, è avvertito.

ROMA Dopo il giallo, i veleni. La vittoria di Irvine ad Hockenheim ha dato un'iniezione di fiducia al clan del Cavallino, ma ha anche creato problemi, imbarazzi e qualche difficoltà a Maranello. Che adesso, temendo di apparire ingrata, si sente in dovere di sottolineare il rapporto di fiducia con Michael, che è obbligata a ricordare il ruolo di «primo attore» del tedesco, quando si è appena spenta l'eco delle feste e lo sventolio delle bandiere con la faccia di Irvine. Gli amori nono sono prevedibili né governabili e, da domenica, la nuova passione dei tifosi Ferrari si chiama con il nome di Eddie e ha le fattezze simpatiche e scapstrate del giovanotto nordirlandese. I tifosi hanno un cuore con la memoria corta e Schumi, sembra già essere stato gettato tra le cartacce. Così, almeno, la pensa Bild, il quotidiano popolare tedesco che arriva a titolare in prima pagina: «L'Italia sputa su Schumi». Il giornale, che scherzosamente nel padock era stato definito nei giorni scorsi "l'organo ufficiale della famiglia Schumacher", e vende cinque milioni di copie al giorno, accusa stampa e tifosi italiani di aver voltato le spalle a Michael: «Un comportamento tipico italiano», scrive Bild.

Il quotidiano tedesco se la prende in particolare con parte della stampa italiana, uscita lunedì con titoli e articoli ritenuti offensivi nei confronti di Schumi. Tra gli altri si citano passi del Corriere della Sera («Chi è Schumacher?», de la Repubblica («Sfatato l'assioma per cui la Ferrari ha sempre bisogno di Schumacher»), di Tuttosport («Schumi

è dimenticato»). Si prendono di mira definizioni del pilota quali «spaccone antipatico» e «fenomeno inutile gonfiato dai soldi». «È schifoso vedere come ora gli italiani scarichino Schumacher - scrive la Bild, che pubblica una foto del pilota subito dopo la vittoria di Montecarlo -. Gli italiani dimenticano quello che Schumacher ha fatto per loro».

Naturalmente, lo sfogo di Bild (seguito a quello del manager di Schumi che aveva definito la stampa italiana «irrisconoscenza») non è passato inosservato a Maranello. «Voglio dire con grande chiarezza - ha replicato ieri Luca Cordero di Montezemolo - che Schumacher è un nostro punto fermo per il futuro. Direi anzi - ha aggiunto il presidente della Ferrari - che è il punto più importante della squadra in termini di piloti perché è il pilota più forte del mondo. Sono stupido delle valutazioni che ho letto sul suo conto. Michael è un pilota fondamentale per la Ferrari, ha vinto 16 gare combattendo e anche in momenti difficili. Ha contribuito moltissimo allo sviluppo di questa macchina, che se ha raggiunto questi livelli di competitività lo deve anche al suo lavoro. Ha vinto con noi quello che non ha vinto nessun altro pilota nella lunga leggenda dei 50 anni Ferrari. Proprio perché siamo in testanel mondiale, non vedo l'ora che lui possa tornare per dare un aiuto importante».

A Maranello aspetteranno anche Schumacher, ma i tifosi pensano ad Irvine. Ed è forse per questo (sembra solo una questione di immagine, ma tira in ballo an-



Una recente immagine di Schumacher con il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo

che interessi concreti...) che nel clan del pilota tedesco non si parla d'altro che di imminente rientro. Il suo portavoce Heiner Buchinger dice addirittura che Michael potrebbe essere in pista sabato prossimo, a Fiorano. Il giorno dopo la visita medica.

Replica Montezemolo: «Cose ridicole: un giorno sembra che non torni più, poi pare che corra sabato; è strano che non sia già qui... La verità è che, venerdì, i medici valuteranno la calcificazione dell'osso. Dopo, si potrà dire se Michael potrà fare delle prove e poi correre. La speranza - e Montezemolo ha ribadito due volte la parola speranza - è che possa essere pronto per Monza».

Più tardi è sceso in campo lo stesso Schumacher per gettare acqua sul fuoco. «È poco probabile che sabato, io possa scendere in pista per effettuare dei test - ha detto -. Le probabilità sono dell'ordine del 5 per cento. Venerdì, se i medici mi daranno l'ok, effettuerò un primo test sabato, ma credo che le probabilità che ciò possa avvenire siano molto ridotte».

Insomma, la vittoria di domenica si è portata dietro paradossalmente anche un bagaglio di tensioni e imbarazzi. Per ora tutto sembra rientrare. E se a Ferragosto, al Gp d'Ungheria, la Ferrari di Irvine e Salo vincessero ancora?

Jose Tatani, dal carcere alla serie A

La storia di un giovane calciatore zairese arrivato alla Reggina

DALLA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Dal carcere alla serie A in Italia. La storia di Jose Tatani è di quelle che solo il pianeta calcio con tutte le sue bizzarrie e contraddizioni riesce a inventare garantendosi sempre fascino e ammirazione. Jose Tatani è un ragazzo di 22 anni dello Zaire portato due anni fa a Bologna da un missionario italiano.

Jose fuggiva da un'infanzia tormentata, culminata in qualche periodo di carcere. Finita la detenzione, l'incontro col missionario ha segnato la svolta per il giovane africano che sui campi di calcio se la cavava piuttosto bene anche se poi non riusciva a dar continuità al suo talento. La sistemazione a Bologna trovatagli dal missionario è stato il secondo passaggio cruciale.

Sotto le Due Torri Jose ha iniziato a giocare a pallone con regolarità nel campionato amatoriale Uisp nella squa-

dra «Forum» degli immigrati segnando gol a grappoli. Certo, un torneo basato sul puro dilettantismo, ma almeno c'era la possibilità di allenarsi e divertirsi. Anche il Bologna s'accorse di lui però tutto si esaurì in un paio di provini e qualche promessa. Poi l'incontro con Franco Colomba tecnico della Reggina residente sull'appendice bolognese. «Ho conosciuto Tatani poco più di un mese fa in una partita giocata con amici a Castenaso, vicino a Bologna - racconta Colomba - Jose stava nell'altra squadra. Ho notato subito le sue qualità assolutamente straordinarie in quel contesto. Jolly d'attacco, sa toccare bene la palla e muoversi in campo con velocità e perizia tattica. Ha una buona visione di gioco e un ottimo tiro. Tant'è vero che in quella occasione segnò a più riprese. Chiesi informazioni a un amico, Sandro Berti Ceroni, che si occupa di calcio. Mi spiegò tutto. Lo feci seguire per avere ulteriori indicazioni».

Il resto è storia recentissima. Jose

Tatani ha fatto un provino a Castel San Pietro poi, improvvisa, la chiamata della Reggina per un provino. La serie A. «L'ho provato per 5 giorni in ritiro con la prima squadra - racconta Colomba - ha confermato tutto ciò che di buono aveva mostrato nella partita di Castenaso. È un giocatore dai notevoli mezzi tecnici. Sa muoversi bene in diverse zone del campo, dalla metà in su. Riesce a miscelare bene qualità e quantità. Inutile paragonarlo a questo o quel campione. Non avrebbe senso. Secondo me potrebbe fare una buona carriera in Italia. Dipenderà anche dalla fortuna. Alle fine della scorsa settimana se n'è andato. Credo debba risolvere qualche problema burocratico».

La Reggina lo aspetta per qualche altro test. Colomba si sbilancia. «Non posso dire adesso se saremo in grado di ingaggiarlo, certo ci stiamo pensando. Come credo l'abbiano scoperto e apprezzato diverse società anche professionistiche emiliane romagnole».

GIOCHI MONDIALI MILITARI

Gli azzurri con le stellette a caccia di medaglie. Pallanuoto avvelenata

■ La Croazia ospita, da sabato e fino al 18 agosto, la seconda edizione dei Giochi mondiali militari, dove l'Italia sarà impegnata con una delle rappresentative numericamente più importanti. La spedizione degli azzurri con le stellette è stata presentata ieri a Roma. Una rappresentativa che conterà su 212 atleti e 36 atlete, molti dei quali con possibilità di andare a medaglia. Tanto che il magg. gen. Antonio Catena, presidente del Comitato sportivo militare, ha detto che l'obiettivo è quello di tentare di migliorare i risultati della prima edizione (che si è svolta a Roma) e, quindi, «scalzare» la Russia dal vertice dei medagliere. Una impresa, ha detto Catena, possibile, vista la qualità degli atleti italiani, che puntano sui tradizionali «serbatoio» di medaglie: innanzitutto scherma e nuoto, ma anche volley, basket e pallanuoto. E a proposito di pallanuoto ci sono da registrare bordate polemiche da parte dei militari nei confronti del ct azzurro: «Da maggio Rudic sapeva che, per i Giochi mondiali militari, avremmo convocato alcuni suoi atleti. Da maggio, ripeto, ma si è guardato bene dai contatti». È stata questa la scarsa risposta del col. Giacomo Perotto, che guiderà la delegazione italiana ai Giochi mondiali militari alle proteste dell'allenatore della Nazionale di pallanuoto, Radko Rudic, dopo che, per la rassegna in Croazia, sono stati convocati tre azzurri, Angelini, Ghibellini e Mangiante. Secondo Radko Rudic, la convocazione dei tre rischia di pregiudicare la preparazione in vista dei Mondiali. Per il col. Perotto, da mesi la Marina militare (che in seno alle Forze armate segue il settore della pallanuoto) aveva reso noto il programma degli atleti, senza che per questo Rudic abbia pensato di cercare una soluzione al problema. Perotto ha anche parlato di «pressioni» in sede politica «per cercare di superare la concomitanza di date, che - ha aggiunto - non è tra i Mondiali e la rassegna di Zagabria, ma solo con un torneo di preparazione».

